

Intervento del Presidente del Gruppo Consiliare regionale UDC, Edoardo Sasco, in occasione della discussione della mozione consiliare n. 8, sulla riforma delle legge elettorale del Parlamento Europeo.

Signor Presidente,
Egredi Colleghi,

la mozione presentata dai colleghi del Partito Democratico a favore del mantenimento della preferenza in occasione delle elezioni al Parlamento Europeo, previste per la prossima primavera, trova noi dell'UDC d'accordo, con assoluta convinzione, per i motivi che cercherò di spiegare, anche perché in piena sintonia con una battaglia politica che il nostro partito nazionale sta portando avanti ormai da diversi mesi.

Come noto, l'UDC ha promosso una petizione popolare, che ha già raccolto diverse centinaia di migliaia di firme in tutta Italia, trasversali tra gli schieramenti politici, con la quale si chiede al Parlamento, nelle forme previste dalla Costituzione Italiana, di mantenere la preferenza nelle norme di modifica della legge elettorale per le europee e di reintrodurla in quella per le elezioni della Camera dei Deputati.

Questa petizione, che è stata già sottoscritta da alcuni colleghi consiglieri regionali, dallo stesso Presidente della Regione Renzo Tondo e dal Sindaco di Trieste Roberto Dipiazza, parte dal presupposto tutelato dalla Costituzione, secondo il quale la democrazia rappresentativa è fondata sullo stretto e necessario rapporto tra eletto ed elettore.

Senza la preferenza i cittadini, a nostro avviso, sono espropriati di un loro fondamentale diritto, la possibilità di scegliere i loro parlamentari. Diversamente tale scelta è affidata esclusivamente ai leaders di partito, che hanno il potere di compilare le liste predeterminando anche l'elezione dei parlamentari.

Questa prospettiva ha già allontanato dalla politica molti cittadini, disgustati dalla privazione di un loro diritto fondamentale, che è quello di concorrere alla partecipazione della vita democratica del Paese e quindi di favorire con ogni utile iniziativa l'espressione democratica dei cittadini.

Infatti, è risaputo che da quando alla Camera dei Deputati è stata eliminata la preferenza, i parlamentari piuttosto che stare con la gente per misurarsi con essa sulla loro attività parlamentare, un tempo presupposto fondamentale per essere rieletti, preferiscono intrattenersi lontano dalla loro circoscrizione elettorale, in quel di Roma, con il capo del loro partito, poiché solo da lui e da nessun altro dipende la loro rielezione.

Inoltre, l'esclusione del voto di preferenza rischia di alimentare una deriva leaderistica estranea alla nostra tradizione popolare, mettendo in forte discussione il ruolo dei partiti politici, pure garantito dalla Costituzione Italiana, che assegna ai partiti stessi il compito di concorrere con metodo democratico a determinare la politica nazionale.

Vi sembra, cari Colleghi, che questo insieme di cose rappresenti a una forma di democrazia partecipativa, degna di essere all'altezza delle aspettative dell'elettorato, in un momento di forte crisi della politica?

Lo chiedo a voi Colleghi che siete stati eletti, come me, sì con i voti dati ai simboli dei nostri partiti, ma particolarmente con le centinaia o migliaia di preferenze personali, ottenute dopo mesi o

anni impegnati per confrontare i propri progetti politici con tutti i cittadini che abbiamo potuto avvicinare.

Abbiamo anche il fondato sospetto che dietro l'eliminazione della preferenza si nasconda soprattutto l'esigenza di garantire, attraverso le liste degli eletti precompilate a tavolino, il mantenimento di posti parlamentari ed equilibri stabiliti, se non dal notaio comunque all'interno di un salotto con pochi invitati, escludendo così la più ampia generalità dei quadri di partito, per non parlare poi dei cittadini elettori.

In buona sostanza il meccanismo delle liste elettorali bloccate elimina il rischio che il voto degli elettori non coincida con quello già predeterminato dai leaders nazionali.

Allora, la cosa più semplice da farsi, in una situazione del genere, risulta quella dell'abolizione delle preferenze, mortificando e impedendo così il diritto dei cittadini a una partecipazione effettiva, e alla possibilità di scelta diretta.

Si possono però piegare gli interessi costituzionali, quelli che regolano la vita democratica di un Paese, ai disegni di pochi senza provocare disaffezione tra gli elettori?

Questa è la domanda che sta alla base della nostra petizione e, credo, alla base della mozione numero 8.

Al Partito Democratico qui rappresentato da numerosi consiglieri diciamo grazie per la sensibilità che oggi ci ha dimostrato, anche se non va dimenticato che pure nella legge elettorale regionale della Toscana sono state eliminate le preferenze. Questo non ci pare un buon segnale di democrazia, soprattutto in una regione dove la sinistra si è sempre vantata di avere un preciso e spiccato senso della democrazia.

Tornando alla mozione, ricordo come l'UDC sia l'unica forza politica ad avere sempre sostenuto linearmente queste tesi che coincidono in parte anche con la linea autonoma di alcune altre forze politiche minori solitamente molto distanti dal nostro pensare politico.

Ringraziamo in ogni caso tutti coloro che ci hanno sostenuto in questa difficile battaglia per la democrazia. Diciamo grazie al PD per aver presentato la mozione che stiamo discutendo, che ci auguriamo, e ne siamo convinti, non abbia nessuna finalità strumentale e ringraziamo nel contempo i colleghi che hanno sottoscritto la nostra petizione, a partire dal Presidente Tondo.

Invito tutti i colleghi consiglieri che lo desiderino a sottoscrivere i moduli per la raccolta delle firme, che abbiamo anche qui in Consiglio e che consegneremo poi al Parlamento entro la giornata del 31 ottobre prossimo, ultima data possibile per farlo, dopo tre intensi mesi di iniziative varie, in tutta Italia, per illustrarne i contenuti e raccogliere le adesioni.

Cari colleghi,

la difesa della democrazia non può essere una battaglia di parte e nemmeno non può essere un qualcosa finalizzato a dividere gli schieramenti politici.

Non è nemmeno una questione che possa riguardare i rapporti interni della maggioranza e dell'opposizione. Se fosse così il PD, che è all'opposizione, non avrebbe presentato questa mozione, che coincide con le tesi di chi, come noi, siamo invece in maggioranza.

Non l'avrebbe firmata nemmeno il Presidente Tondo o il Sindaco di Trieste Roberto Dipiazza, dato che ufficialmente il PdL, al quale appartengono, la pensa diversamente.

Le regole del gioco vanno invece scritte o corrette congiuntamente da parte di tutti i soggetti politici, a prescindere dalla collocazione di appartenenza, tenendo altresì conto che la sensibilità dei singoli può essere diversa da quella degli schieramenti.

E' quanto sta capitando oggi in questa Aula, ma contemporaneamente in tanti altri consessi elettivi, sulla base di un ordine del giorno proposto dall'UDC che noi non abbiamo presentato in questo Consiglio Regionale in quanto di contenuto analogo alla mozione in discussione

Noi dell'UDC pertanto voteremo convintamente questa mozione, perché riguarda appunto una visione condivisa su una delle modalità di espressione del consenso elettorale, trapiantata ad un tipo di rapporto fra eletto ed elettore che noi condividiamo pienamente.

Una regola del gioco, quindi, che va ben oltre l'appartenenza di parte e che non persegue altre finalità se non quella di tutelare un sacrosanto diritto dei cittadini di questa Regione.

Confido anche che nell'espressione di voto sulla mozione ogni singolo collega consigliere decida in relazione ai contenuti del documento, rifletta sui valori etici di democrazia e libertà insiti nello stesso, e se necessario abbia anche l'autonomia e la determinazione che ha dimostrato nelle scorse settimane il Presidente Tondo.

Trieste, 28 ottobre 2008